Valle de los Caídos, il passato che non passa

Giovanni Fantozzi - April 12, 2023

L'ingresso della basilica-cripta di Santa Cruz de los Caídos

Pochi luoghi sono in grado di rappresentare i travagli della storia del ‘900 europeo come la spagnola *Valle de los Caídos*. L’imponente complesso monumentale che sorge a 50 km da Madrid nella valle de Cuelgamuros, all’estremo sud della Sierra di Guadarrama, voluto dal dittatore Francisco Franco alla fine degli anni ’30 per onorare i caduti nazionalisti della *Gloriosa cruzada* contro i repubblicani, poi adattato alla fine degli anni ’50 a simbolo della “pacificazione nazionale” con

l'inumazione al suo interno anche dei caduti del *Frente popular*, da quasi un ventennio in Spagna è al centro di un acceso scontro politico-ideologico che non accenna a placarsi. Le polemiche intorno ai monumenti della *Valle de los Caídos* non si sono quietate neppure con la rimozione nel 2019 della salma del *caudillo* dalla cripta in cui era stato sepolto nel 1975.

L'inumazione di Francisco Franco, nel novembre del 1975, nella basilica di Santa Cruz de los Caidos. Le sue spoglie furono rimosse nel 2019 per essere definitivamente tumulate nel cimitero madrileno di El Pardo. Sul lato opposto dell'altare è ancora presente la tomba di José Antonio Primo de Rivera, fondatore della Falange, fucilato dai repubblicani nel 1936

I governi che si erano succeduti per quasi un trentennio dopo la morte di Franco, compresi quelli socialisti guidati da Felipe Gonzales, erano riusciti a mantenere il dibattito pubblico sui binari di una rilettura critica del franchismo e della guerra

civile senza però cedere a un revisionismo iconoclasta del passato, ben consapevoli delle lacerazioni che avrebbe prodotto. La svolta si è avuta a metà degli anni 2000 con il governo del socialista José Luis Rodríguez Zapatero e con l'approvazione, nel 2007, della *Ley de Memoria Histórica de España*, con la quale si conferiva allo stato e all'autorità giudiziaria il diritto-dovere d'indagare sulle responsabilità storiche del franchismo e si autorizzava la rimozione di monumenti e toponimi legati al regime nazionalista. Sulla *Valle de los Caídos* la legge mostrò però una certa prudenza; venne scartata la proposta di distruggere o sconsacrare il monumento, che pure era stata avanzata da alcuni settori più radicali, e ci si limitò a proibire al suo interno lo svolgimento di "atti di natura politica", l'esaltazione della guerra civile e del franchismo.

La basilica, a navata unica, ha una lunghezza di 262 metri

Com'era prevedibile, la *Ley de Memoria Histórica* non ha raggiunto lo scopo di creare nel paese un sentimento comune sul proprio passato ma ha invece dato l'abbrivio a un processo di radicalizzazione ideologica tuttora in atto e sfociato nella *Ley de Memoria Democratica*, che il parlamento spagnolo ha approvato nell'ottobre 2022, con la quale si pretende d'imporre *ex lege* una visione manichea di eventi accaduti ormai 90 anni fa.

Contraddicendo lo scopo dichiarato di "costruire una memoria comune", gli oltre 80 articoli di questa legge, fermamente voluta dal governo spagnolo PSOE-*Podemos* guidato da Pedro Sánchez, sono ispirati a una lettura parziale e manichea del periodo 1936-1939, secondo la quale tutte le responsabilità di quella tragedia dovrebbero essere attribuite al *golpe* di Franco. La legge respinge il concetto stesso di "guerra civile", nè accenna alle gravi responsabilità nell'esplosione del conflitto delle forze del *Frente popular*, e tantomeno alle esecuzioni di massa degli avversari politici perpetrate dai repubblicani.

E' emblematico che l'articolo 3 della legge n. 20 del 2022 tre le "vittime della guerra e della dittatura" menzioni espressamente le "persone LGBTI che soffrirono la repressione in conseguenza del proprio orientamento o identità sessuale" (come se in quegli anni in Spagna vi fossero migliaia di transessuali da perseguitare!), ma non faccia parola dei 6.500 religiosi uccisi e delle innumerevoli chiese distrutte in tutta la Spagna in quel periodo.

Al centro del conflitto che continua a dividere storici, politici e anche la stessa chiesa spagnola resta la *Valle de los Caídos,* complesso religioso che ricorda le vitime della guerra della guerra ma al tempo stesso simbolo del *Nacionalcatolicismo* franchista. Un ricordo personale che risale al dicembre 2003 ben esemplifica come sulla *Valle de los Caídos* si siano stratificate "memorie" e significati diversi e contrapposti.

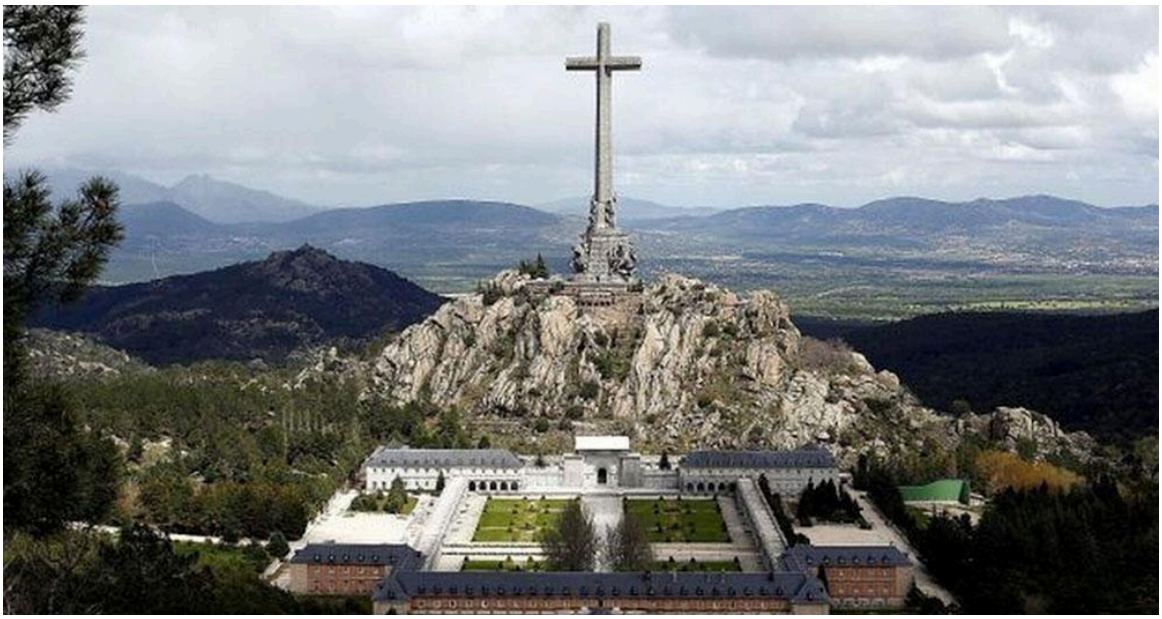
Approfittando di una visita al Monastero dell'Escorial e di una splendida giornata di sole proposi a mia moglie un'escursione al monumento, spinto anche dalla

curiosità di vedere quel simbolo di “pacificazione” tra caduti nazionalisti e repubblicani, di cui allora si parlava, e come fossero state sistemate le sepolture di quello che immaginavo come un enorme camposanto. Raggiungemmo la valle, isolata e selvaggia, nel primo pomeriggio con un servizio di bus di linea dall’Escorial, distante una decina di chilometri.

16 dicembre 2003. Alla ricerca (impossibile) dei caduti nella Valle de los Caídos

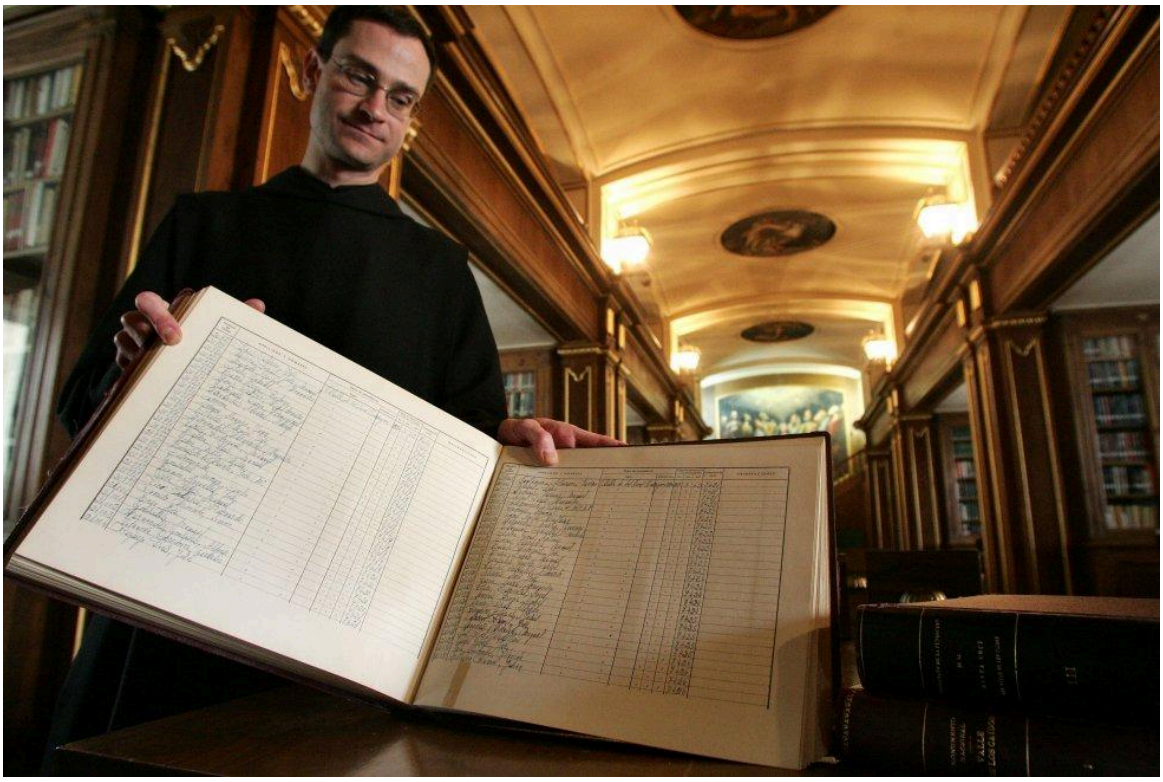
Non avevo idea della vastità del complesso, suddiviso tra la basilica scavata nella roccia della *Santa Cruz de los Caidos* la cui unica navata è lunga ben 262 metri, l’enorme croce di pietra alta 150 metri che svetta al di sopra e che domina tutta la valle, e l’abbazia benedettina sul lato apposto della rupe. Terminammo la visita che stava già imbrunendo e arrivammo in ritardo per l’ultima corsa del bus che ci doveva riportare all’Escorial. Non c’era nessuno, solo il silenzio della notte e intorno foreste di conifere a perdita d’occhio: rassegnati, c’incamminammo

nell’oscurità sulla strada lunga circa cinque chilometri che congiunge la *Valle de los Caídos* alla provinciale per l’Escorial, dove forse avremmo potuto incrociare qualche vettura di passaggio. Dopo circa un chilometro, con ogni metro scandito dai giustificati rimbrotti di mia moglie, fummo salvati da un addetto della basilica che rientrava in macchina e ci offrì pietosamente un passaggio.



L'abbazia benedettina della Santa Cruz del Valle de los Caídos

Il motivo del ritardo era dovuto all'ostinata ricerca del luogo dove erano stati inumati i 33.833 caduti (21.423 identificati e 12.410 non identificati, specificava la guida senza però indicare dove); a parte le due tombe di José Antonio Primo de Rivera, fondatore della Falange, e di Francisco Franco, in grande evidenza ai due lati opposti dell’altare della basilica, non c’era una traccia, un indizio, nulla che potesse indicare la presenza di sepolture; neppure un guardiano a cui mi ero rivolto in un spagnolo semplice ma comprensibile mi era stato d’aiuto.



Dal 1958 i monaci benedettini hanno in custodia il complesso monumentale della Valle de los Caidos e tengono i registri delle circa 40 mila vittime della guerra civile che vi sono sepolte. Le prime inumazioni risalgono al 1958, l'ultima al 1983

Mi ci volle qualche tempo a risolvere l'enigma storico, soprattutto a causa della scarsità delle fonti. Di lì a qualche anno si sarebbe scatenato il finimodo, ma sembrava che a quel tempo che in Spagna funzionasse l'assunto *quieta non movere,* tanto più valido per la *Valle de los Caídos*, che del franchismo rappresentava il lascito monumentale più importante.

La *Valle de los Caídos*, concepita da Franco ancora prima che la guerra civile terminasse, venne ufficialmente istituita con un decreto del 1° aprile 1940, con lo scopo di "perpetuare la memoria dei caduti della nostra gloriosa Crociata". L'intento originale non era quindi di "pacificare" i due campi ma quello di onorare solo i morti del *bando nacional*, caduti *por Dios y por España*. Dopo la fine della guerra in tutto il paese cominciarono a essere eretti monumenti che si rifacevano da un punto di vista estetico e simbolico a quello che stava sorgendo nella

impervia Sierra di Guadarrama. Il culto degli eroi che si erano sacrificati per il trionfo della “causa” era del resto uno dei capisaldi ideologici del movimento falangista di Primo de Rivera, a sua volta ispirato dai rituali del fascismo italiano, come la ripetizione del nome dei caduti seguita dall’esclamazione “presente!”

La Valle de los Caidos rappresentò un modello simbolico ed estetico per i numerosi monumenti che furono eretti in tutta la Spagna nel periodo franchista. Nella foto il monumento ai caduti por Dios y por Espana a Alameda de Cervantes (Soria), costruito negli anni '60

Per tutti gli anni ’40 Franco non mostrò alcun proposito distensivo nei confronti degli sconfitti, proseguì anzi metodicamente nell’azione di *limpieza* del paese da ogni residuo marxista e repubblicano. Le fucilazioni, legali e sommarie, degli avversari politici continuarono anche dopo la fine delle ostilità, e nel febbraio 1939 il dittatore fece approvare la *Ley de Responsabilidades Políticas*, che comminava, con effetto retroattivo, pesanti pene a coloro che avevano militato nel *bando republicano*, e che rimase in vigore fino al 1945.

L’edificazione della *Valle de los Caídos*, in cui furono impiegati anche migliaia di prigionieri repubblicani, doveva essere terminata in due anni, ma occorse invece un ventennio per completarla a causa dei costi e della grandiosità delle opere.

Quando venne inaugurata, il 1° aprile 1959, il mondo era profondamente cambiato, e a quel tempo per i paesi occidentali la Spagna non rappresentava più l'unico paese europeo in cui il fascismo aveva vinto, ma un possibile partner in funzione antisovietica. Nel 1953 il presidente americano Harry Truman aveva visitato il paese accolto calorosamente da Franco: era un segno inequivocabile che la Spagna stava uscendo dal proprio isolamento internazionale.

La dittatura franchista assecondò le aperture occidentali cercando di offrire di sè un'immagine più moderna e politicamente meno imbarazzante; e come gesto distensivo dal forte valore simbolico fu deciso, alla vigilia dell'inaugurazione della *Valle de los Caídos*, che in quel luogo trovassero sepoltura anche ai caduti del campo repubblicano. La decisione venne influenzata anche dalle discrete pressioni della Chiesa affinchè il complesso religioso rappresentasse un segno di perdono e di riconciliazione e non apparisse al servizio di una parte politica.

Al gesto "pacificatore" non corrispose però alcun atto legislativo di riconciliazione con gli sconfitti e neppure un ripensamento del significato politico di quel monumento: la *Valle de los Caídos* continuò anzi a rappresentare il principale centro identitario del falangismo spagnolo, dove il 1° aprile di ogni anno si celebrava l'anniversario della vittoria sui repubblicani e si tenevano raduni falangisti. Il mito della "pacificazione nazionale", assai debole se non assente in Spagna, conobbe invece un grande sviluppo tra le forze di destra in Europa, e in Italia in particolare, che tra gli anni '60 e '90 proposero la *Valle de los Caídos* come modello per il superamento degli strascichi delle guerre civili originate dal secondo conflitto mondiale.

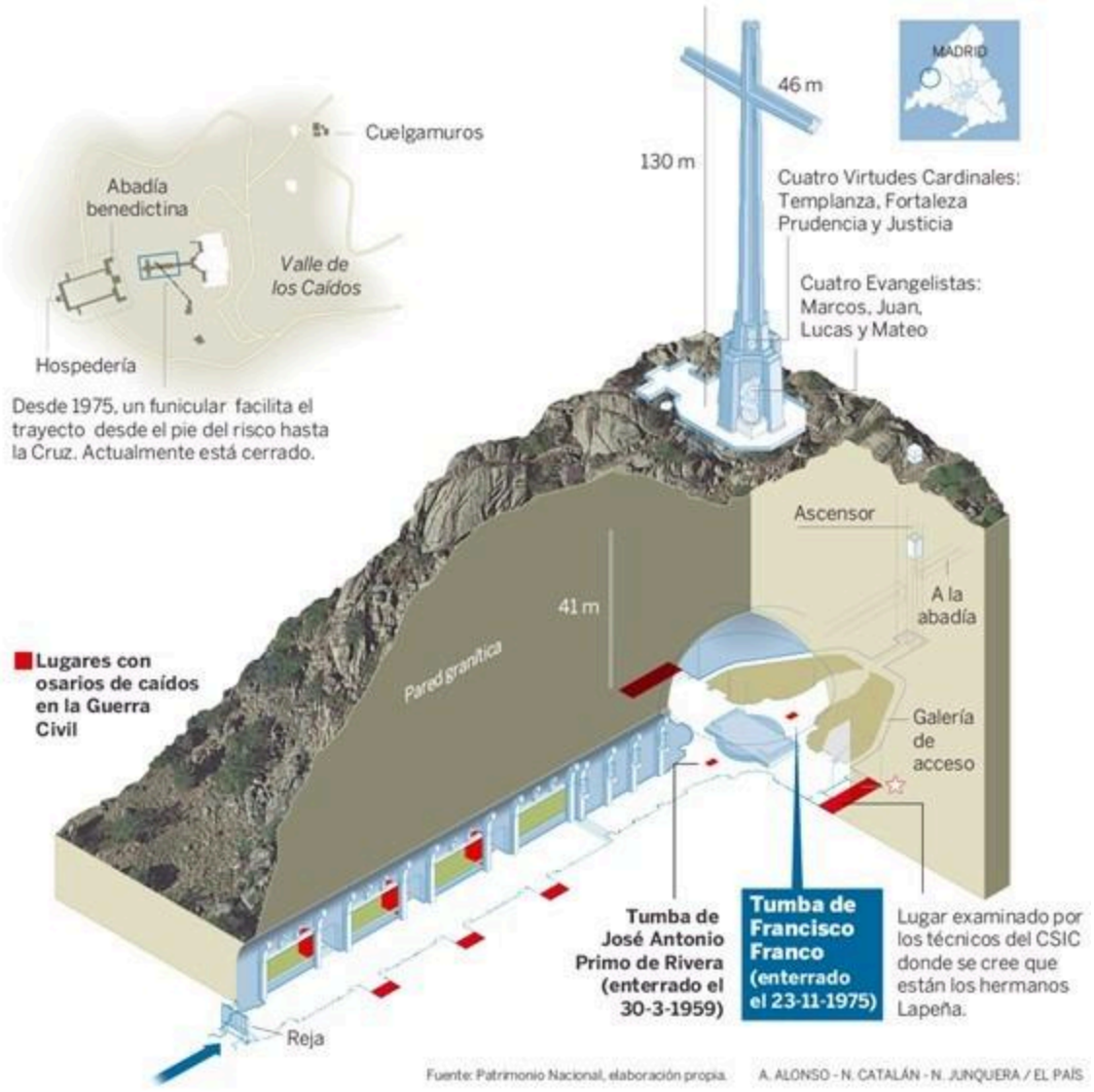
Manifestazione franchista nella Valle de los Caidos

Secondo le disposizioni del decreto del 1957 che disciplinava le inumazioni, coloro che venivano sepolti nella cripta della Chiesa di *Santa Cruz de los Caidos* dovevano essere di religione cattolica e la traslazione doveva essere approvata dai famigliari. Per la fretta di completare il trasferimento dei resti nella cripta e per la necessità di raggiungere numeri confacenti alle dimensioni dell'opera, la regola del consenso fu spesso derogata, soprattutto per i morti del campo repubblicano, la buona maggioranza dei quali peraltro erano atei.

Tra il 1958 e il 1959 furono disseppelliti e traslati in urne di legno i resti di alcune decine di migliaia di caduti della guerra civile spagnola

Le ossa, deposte in una cassetta di legno nero con sopra dipinto il nome del defunto e il luogo di provenienza, vennero collocate in angusti colombari situati ai lati delle cappelle del transetto della chiesa, il cui accesso era delimitato da due piccole porte, ermeticamente chiuse, su cui era incisa la scritta *Caidos por Dios y por Espana 1936-1939 R.I.P.*

La collocazione dei resti in colombari inaccessibili si rivelò del tutto infelice non solo perché impediva ai congiunti di visitare le tombe dei propri morti e dava di quell'immenso cimitero un'idea solo virtuale, ma anche perché limitava grandemente le possibilità di controllo e di manutenzione in ambienti sotterranei fortemente impregnati d'umidità.



Nella pianta della Basilica le linee rosse corrispondono ai colombari in cui si conservano le spoglie dei caduti

Le sfavorevoli condizioni di conservazione, unite all'incuria, furono responsabili del rapido e irreparabile degrado degli ossari che venne alla luce in seguito all'approvazione nel 2007 della *Ley de Memoria Histórica*, che consentiva ai famigliari di richiedere la traslazione dei resti dei congiunti. A distanza di cinquant'anni dalle inumazioni, l'ispezione rivelò che le infiltrazioni d'acqua avevano fatto marcire i sacelli in legno provocandone il collasso gli uni sugli altri e mescolando le ossa senza alcuna possibilità di riconoscimento individuale.

A causa delle gravi infiltrazioni di umidità e dell'incuria, gran parte delle urne si sono irrimediabilmente deteriorate rendendo impossibile il riconoscimento individuale dei resti

Considerate tali condizioni di fatto, si poteva trarre la conclusione che i caduti dei due campi si trovavano ora indissolubilmente uniti in un destino comune; oppure si poteva cogliere l'occasione per individuare una sistemazione più idonea delle spoglie in un nuovo cimitero all'esterno della basilica. Al contrario, il destino delle ossa nei colombari continua a essere al centro di un forte contenzioso in Spagna tra i favorevoli allo *status quo* e tra coloro che ritengono un diritto inalienabile per i famigliari il riconoscimento individuale dei resti, anche mediante il ricorso dell'analisi del DNA. Si calcola che la spesa per un'operazione di queste proporzioni potrebbe raggiungere i 50-60 milioni di euro.

La soluzione del problema è resa ancora più complicata dal fatto che le spoglie si trovano in un luogo consacrato e pertanto giuridicamente soggetto all'autorità

religiosa e non a quella civile. Finora i monaci benedettini che hanno in affidamento la basilica e l'abbazia si sono sempre opposti alle pretese dell'autorità politica di disporre per legge il trasferimento individuale delle ossa in altri luoghi. Anche la traslazione della tomba di Franco dalla cripta è avvenuta al termine di una lunga vertenza giudiziaria.

Quale sarà dunque il destino della *Valle de los Caídos* o, meglio, della *Valle de Cuelgamuros* come è stata recentemente rinominata dalla *Ley de Memoria Democratica*? Il partito *Podemos* ha espresso idee chiare in proposito: la croce andrebbe abbattuta, la chiesa sconsacrata e l'intero complesso dovrebbe essere trasformato in un museo sul modello di Auschwitz-Birkenau, a perenne testimonianza degli "orrori" della dittatura fascista del *generalísimo* Franco.

Il governo Sanchez non sembra ancora aver preso una decisione ufficiale sulla sistemazione del complesso e, come di frequente accade quando si vuole prendere ancora tempo, ha affidato a un concorso internazionale la formulazione di proposte per la creazione di un “centro interpretativo didattico e pedagogico”.

Quanto sta accadendo in Spagna ormai da un quindicennio è un esempio emblematico della tendenza in atto in molti paesi occidentali d'imporre per legge un'interpretazione politica di avvenimenti consegnati alla storia da lungo tempo, insieme alla distruzione o alla rimozione dei simboli che sono a essi collegati. A distanza ormai di un secolo, il giudizio sulle ideologie totalitarie del '900 dovrebbe essere affidato al dibattito storico e culturale e non invece al legislatore.

Il pesante condizionamento che le vicende del secolo scorso continuano a esercitare sullo spazio pubblico europeo, anche sotto forma di *cancel culture* e di *cancel history*, manifesta l'incapacità del sistema politico di misurarsi con il presente e di guardare al futuro.